

Breve storia del Parco Mediceo di Pratolino

Il Parco Mediceo di Pratolino ha origine **nel 1568**, con l'acquisto da parte del **Granduca Francesco I° de' Medici** (n.1541 - m.1587), da Benedetto Uguccioni per 3000 scudi, di dodici poderi di "una possessione" a Pratolino situata a dodici chilometri da Firenze al valico delle colline a nord della città, lungo l'antica strada romana che traversava l'Appennino.

La costruzione del Parco di Pratolino e l'edificazione della Villa medicea (1569 - 1585)

Una parte di questi poderi venne trasformata in Parco, dove fu costruita la Villa (che **oggi non esiste più**), progettata da Bernardo Buontalenti, la cui singolarità consisteva nell'aver una pianta che articolava i tre corpi dell'edificio senza un cortile, suddividendoli semplicemente con un incrocio ortogonale di muri di spina che sostenevano la copertura, e anche nell'aver un piano basamentale dove, ai piedi delle scale d'ingresso che salivano sino ai piani superiori, si trovava l'accesso a varie grotte artificiali.

Il palazzo era magnifico ed imponente: si presentava compatto nella struttura esterna con le tipiche finestre incorniciate da pietra serena che correvano su tutti e tre i piani ed era simmetrico nella disposizione degli ambienti interni.

Al piano terra vi erano le stanze di uso comune (la cucina, le stanze del corpo di guardia, la dispensa, la bottiglieria) e uno spazio per la prima accoglienza delle carrozze e uno dove venivano condotti i muli che trasportavano i bagagli degli ospiti.

Al primo piano vi erano i quartieri dove si svolgeva la vita dei Granduchi al quale vi si accedeva da due rampe di scale; il piano si presentava diviso da due saloni centrali attorno ai quali si trovavano le stanze private. La grande sala al centro era riccamente arredata con mobilio, quadri e suppellettili di notevole bellezza.

Il secondo piano era destinato ai Principini mentre il terzo piano alla servitù che veniva chiamata all'occorrenza.

Si trattava di un complesso rustico del tipo fattoria-villa toscana, più grande e più progettato rispetto alle altre ville medicee nelle quali Francesco I° non voleva riconoscersi, anche se poi è proprio nel giardino della villa di Castello che si può intuire il modello del programma di sviluppo del parco e della tecnologia dell'acqua che raggiunge il suo culmine a Pratolino.

L'intesa tra il costruttore (il Buontalenti) e il committente (Francesco I°) deve essere interpretata come una complementarietà di collaborazione.

A Francesco I° deve però attribuirsi il programma per lo sviluppo del Parco che fu articolato in due momenti temporali, il passato e il presente, simboleggiati rispettivamente dal Parco Vecchio con l'esperienza degli antichi e dal Parco Nuovo con l'esperienza dei contemporanei; inoltre ancora a Francesco I° deve essere attribuita la individuazione dei simboli e delle immagini mitologiche collocate all'interno del Parco.

Al Buontalenti invece spetta la realizzazione della Villa con "lume vivo a tutte le stanze, senza ricorrere ai cortili" e l'edificazione di gran parte degli edifici (la Cappella - costruita in soli otto mesi nel 1580 -, le Stalle, il Mulino, la Grotta di Cupido, le vasche delle Gamberaie, tuttora esistenti, l'edificio del Guardaroba o il quartiere del Fontaniere, ormai distrutti) e soprattutto "l'invenzione dei meccanismi" per controllare le acque, a partire dall'acquedotto di Bivigliano fino a tutti i circuiti interni al parco, contraddistinti dalla caratteristica, primaria, della possibilità di essere ispezionati.

Nell'organizzazione del Parco è predominante il "culto dell'asse", cioè di quel grande allineamento longitudinale che faceva della Villa il baricentro del parco medesimo, con al di qua ed al di là due grandi viali: quello degli Zampilli verso sud e quello dell'Appennino verso nord.

L'acqua dunque entrava nel parco da est, dalla parte della Fattoria vecchia, per venire immessa in un condotto che arrivava alla Conserva e poi alla Peschiera di Giove, che era il punto più alto del Parco Vecchio; qui, con l'azionamento di una chiave, si faceva giocare la statua del Dio Giove, opera dello scultore Baccio Bandinelli, per poi recuperare il liquido in una vasca sottostante. L'acqua proseguiva fino alla Cisterna dell'edificio delle Stalle, oppure convergeva verso la statua del Gigante dell'Appennino (realizzato dal Giambologna tra il 1579 e il 1583), dopo aver toccato la grande Pietra di Spugna (dal peso di circa 30.000 libbre) fatta venire appositamente dalla Corsica nel 1584 e collocata al centro di una vasca in un prato di forma ottagonale. Oggi permangono due grandi pezzi di quest'unico iniziale monumento.

Altri condotti di acque scendevano per alimentare la Fonte del Perseo, la Fonte di Esculapio e la Fontana dell'Orsa.

Alla fine l'acqua giungeva alla Villa attraverso "la volticciola di mezzo il Prato dell'Appennino" per poi arrivare, passando sotto terra, alla Fontana della Galatea e ad altre fonti.

Qui nel Parco Nuovo, ai piedi della scalinata della Villa rivolta verso sud, proprio davanti al viale degli Zampilli, essa alimentava le due Fontane dette della Fama e del Dio Pane, dove nel mezzo vi era collocata una statua di marmo - il Mugnone - che versava acqua in una pila. Più a valle, dalle sponde del viale degli Zampilli -lungo 290 metri e largo 23 metri-, "scaturivano zampilli d'acqua con effetto ad arco", tanto da creare un singolare pergolato.

Il percorso principale dell'acqua si concludeva in un bacino in marmo detto della Lavandaia.

Ma vi erano anche numerosi condotti secondari, quali erano quelli che alimentavano la Peschiera della Maschera e la Statua di Cupido; uno di questi serviva la Fontana dell'Ammannati, che era collocata all'inizio della prima vasca delle Gamberaie, e poi proseguiva fino alla peschiera dell'artificiale Monte Parnaso mediante un canale realizzato con diverse peschiere sovrastate da ponticelli.

In prossimità della Villa, in direzione sud-est, si trovava una grandissima gabbia detta la Voliera, coperta con reti di rame su sbarre di ferro, contenente uccelli di tutti i tipi, anche esotici, con all'interno una Fontana che serviva per abbeveratoio. Poco distante c'era il giardino segreto con la Fontana del Narciso, formata da un complesso gioco di automi attivati dalla forza idrica.

Infine, tutte le acque venivano razionalmente raccolte nel Pescaione, alla fine del Parco Nuovo, e utilizzate per far operare due mulini ed un frantoio.

Alla morte di Francesco I° nel 1587, assunse il potere il fratello **Ferdinando I°** (n.1549 - m.1609) che dapprima rispettò le volontà testamentarie del fratello confermando la proprietà di Pratolino al giovanissimo nipote Don Antonio, figlio di Francesco I° e della seconda moglie Bianca Cappello, ma poi si riprese il Parco e la Villa asserendo che erano troppo gravosi per un ragazzo i lavori di mantenimento e di miglioria che ancora vi si stavano realizzando.

E' di quegli anni (intorno al 1590) "l'innalzamento delle due guglie, a base triangolare, poste innanzi alla Villa" sul ripiano che collegava la scalinata rivolta a sud con la stessa Villa: sempre di quegli anni è l'arricchimento delle decorazioni all'interno delle grotte della Villa.

La Villa di Pratolino continuò così ad essere la residenza preferita dalla famiglia medicea per la quale il Granduca Ferdinando I° fece costruire appositamente gli appartamenti privati al primo piano.

Dopo la morte di Ferdinando I° tutti i beni di Pratolino passarono al figlio **Cosimo II°** (n.1590 - m.1621) e poi ancora in linea diretta, come beni personali, ai vari Granduchi **Ferdinando II°** (n.1610 - m.1670), **Cosimo III°** (n.1642 - m.1723), **Gian Gastone** (n.1671 - m.1737), ad eccezione del periodo durante il quale furono assegnati al **Gran Principe Ferdinando**, primogenito di Cosimo III° e fratello dell'ultimo Granduca Gian Gastone

A testimoniare la cura e l'interesse dei Medici per Pratolino nel lungo arco di tempo che va dal 1587 al 1737, rimangono le perizie per i lavori di restauro e di manutenzione eseguite da

numerosi architetti di corte come il Mechini, Giulio ed Alfonso Parigi, Ferdinando Tacca, Antonio Ferri e Alessandro Galilei i quali si occuparono del Parco e della Villa, ma anche dei condotti delle acque che erano occlusi e perdenti.

Molti poi furono gli interventi e le innovazioni compiute nel periodo in cui “la possessione” fu governata dal **Gran Principe Ferdinando (n.1663 - m.1713)**, uomo di grande intelligenza e cultura che, con scelte precise, aveva cercato di rinnovare dal provincialismo la cultura fiorentina dell’epoca.

In questo periodo (1680-1713) fu effettuata la costruzione di una vasca ottagonale ornata da una fontana che gettava acqua da una conchiglia e anche la costruzione di un nuovo teatrino meccanico, realizzato dall’architetto Ferdinando Tacca, collocato nelle grotte sottostanti la Villa; fu inoltre completato l’arricchimento delle sale della Villa, con affreschi e decorazioni effettuati dai pittori Pier Dandini, Crescenzo Onofri e Francesco Petrucci; fu costituita inoltre una pinacoteca con l’apposizione di quadri prodotti dai maggiori artisti del tempo (Anton Domenico Gabbiani, Niccolò Cassana, Sebastiano e Marco Ricci, Giuseppe Maria Crespi) che sono stati riscoperti recentemente dalla critica.

Nel locale dell’edificio del Guardaroba destinato al gioco della Palla a corda venne costruita la giostra del Gioco dei cavalli.

Sul lato posteriore del Gigante dell’Appennino, l’architetto Giovan Battista Foggini, intorno al 1690, pose scolpita la statua del drago volante di pietra che gettava acqua dalle fauci. Lo stesso Foggini nel prato davanti al Gigante costruì anche “due torri, in faccia l’una dell’altra, di figura ottagonale, con mostre di marmo bianco ove in una si notano le ore, e l’altra indica il vento”.

Antonio Ferri poi nel 1687 costruì un edificio detto l’Arsenale dei legnami, successivamente adibito a serra ed a rimessa per le carrozze, ancora oggi esistente e conosciuto come la Villetta.

Il periodo del teatro di Pratolino (1683 - 1710) costruito al terzo piano della Villa Medicea

Il Gran Principe Ferdinando aveva una vita pubblica e privata pianificata in funzione di svaghi ed interessi teatrali e culturali. Mecenate e grande collezionista di opere d’arte e di quadri favoriva chiunque eccellesse in ogni ramo del sapere e della scienza. Fondatore a Firenze dell’Accademia dei Nobili, protettore di varie Accademie Toscane e patrocinatore di esposizioni di opere d’arte religiose, fu anche eletto protettore del Giornale dei Letterati d’Italia.

Ma il suo maggiore interesse era per il teatro e soprattutto per la musica alla quale era stato educato sin da bambino e per la quale mostrava un innato talento di suonatore; pertanto volle che al terzo piano della Villa venisse costruito, nel 1683, un teatro stabile, capiente di circa 400 posti, dove potesse essere apprezzata la buona musica accompagnata dal canto.

Questo teatro rimase attivo fino al 1697 quando fu ristrutturato, in maniera più imponente, dall’architetto Antonio Ferri in un altro teatro così descritto “alto braccia 12, largo braccia 15 e lungo braccia 24, con molte e varie mutazioni di scena, dotato di 34 panche con spalliera per gli spettatori, mentre alla corte ed agli invitati era riservato il terrazzino reale in faccia al teatro, lungo braccia 24 e largo braccia 4”.

Alle rappresentazioni che vi furono date, dal 1680 al 1710, concorsero i più apprezzati scenografi del tempo, come Ferdinando Galli detto il Bibbiena, Filippo Sengher, Antonio Ferri, Iacopo Chiavistelli, e vi composero le armonie musicali dei drammi e delle opere i due più grandi maestri di quel periodo, quali erano Alessandro Scarlatti e Georg Friedrich Haendel, oltre ad altri come il Palliardi, il Buini, il Pollaroli, il Legrenzi.

Inoltre Ferdinando, da vero musicista ed esperto ricercatore di nuove tecniche musicali, cercava di avere per le sue musiche strumenti sempre più perfetti e di nuova concezione; si devono quindi a queste sue esigenze i violini e il violoncello che gli furono forniti dal maestro Stradivari nel 1690 ma soprattutto l’invenzione dell’odierno pianoforte avvenuta nel 1711 da parte del padovano

Bartolomeo Cristofori, che fu a lungo stipendiato dal Gran Principe proprio per promuovere questa invenzione.

All'imatura morte di Ferdinando avvenuta nel 1713 il teatro restò silenzioso per sempre.

Alla morte del Principe primogenito Ferdinando, il padre Granduca Cosimo III° cercò di avere un erede maschio al trono attraverso i suoi due figli rimasti, Anna Maria (n.1667 - m.1743) e Gian Gastone. Non avendo avuto da essi alcun erede, fece approvare dal Senato fiorentino un decreto con il quale la figlia Anna Maria de' Medici veniva considerata l'erede al trono alla morte sua (che avvenne nel 1723) e del fratello Gian Gastone, al fine di garantire la continuità della dinastia dei Medici sul Granducato di Toscana. Tuttavia, alla morte dell'ultimo Granduca Gian Gastone (1737), le più potenti nazioni europee senza tenere in alcun conto della decisione del Senato fiorentino si accordarono per trasferire il possesso del Granducato alla **dinastia dei Lorena** nella persona di **Francesco III° Stefano, Duca di Lorena e di Bar** (n.1708 - m.1765), il quale a seguito del matrimonio contratto nel 1740 con Maria Teresa d'Asburgo, divenne imperatore dell'Impero austriaco con il nome di Francesco I° d'Asburgo - Lorena.

L'avvento della famiglia dei Lorena, significò la chiusura definitiva di un'epoca per tutta la Toscana, e naturalmente anche per Pratolino. La concezione dello Stato che avevano i nuovi regnanti era ben diversa da quella che avevano i Medici; infatti i Lorena, legati alla famiglia imperiale austriaca degli Asburgo, nella gestione e nell'amministrazione dello Stato Granducale introdussero criteri di accentramento e di modernità che erano identici a quelli praticati dagli Imperatori d'Asburgo in tutte le regioni europee del loro vasto impero.

Durante il primo periodo di governo lorenese, detto della Reggenza (1737 - 1764), per far arrivare alla corte imperiale a Vienna quanto più denaro possibile, tutte le fattorie, le case, le botteghe e i beni di campagna del Parco furono affittate con canoni così elevati che diedero occasione agli affittuari di rovinare prima le famiglie dei contadini e poi di rovinarsi pure loro. La Fattoria di Pratolino fu affittata nel 1741 a Bernardo Sansone Sgrilli per nove anni, mentre la Villa ed il Parco rimasero a disposizione della Corte Lorenese, ma furono lasciate andare in lenta rovina per economizzare sui denari del loro mantenimento.

L'unica visita in Toscana del Granduca Francesco Stefano di Lorena fu effettuata, insieme alla futura consorte, nel 1739; vi si trattenne per pochi mesi e visitò anche la Villa ed il Parco di Pratolino; questa fu forse l'ultima l'occasione in cui le fontane e gli scherzi d'acqua mostrarono tutta la loro efficienza.

Nonostante questo minimo interesse per le cose toscane, Francesco Stefano di Lorena deve essere ricordato per aver promosso su Pratolino una serie di iniziative documentaristiche, quali furono i disegni di Giuseppe Ruggieri e di Bernardo Sansone Sgrilli del 1742, le incisioni di Giuseppe Zocchi pubblicate nel 1744 e i disegni delle Piante dei Condotti realizzate dal Ruggieri nel 1757. Queste tangibili testimonianze sono conservate a Praga in Boemia presso l'Archivio della famiglia Lorena.

L'avvento al governo del **Granduca Pietro Leopoldo di Lorena** (n.1747 - m.1792)

Durante il governo di Pietro Leopoldo (1764 - 1790) si ebbero nuove disposizioni in merito all'ingente patrimonio ereditato dai Medici e per Pratolino ci fu un ulteriore peggioramento delle condizioni di abbandono in cui era stato lasciato.

Il nuovo sovrano, occupato in importanti operazioni di bonifiche ed opere di pubblica utilità in tutta la Toscana, ordinò l'alienazione di gran parte dei beni medicei e così la manutenzione del Parco di Pratolino fu deliberatamente trascurata in quanto esso non era di nessuna utilità. Così nel 1773 molte statue furono portate a Firenze nel Giardino di Boboli e nel 1779 si iniziò a spogliare la Villa medicea dei mobili, dei quadri e delle suppellettili più preziose per portare tutto a Firenze presso il Guardaroba Generale.

Il Parco divenne riserva di caccia e gli alberi vennero periodicamente abbattuti e venduti.

Le strutture murarie della Villa presentavano sempre più gravi lesioni, tanto da preoccupare molto gli architetti di corte che periodicamente la visitavano. Vennero così disposti per la sua conservazione alcuni interventi parziali e limitati per evitare maggiori danni.

Dal 1786 al 1789 Pietro Leopoldo concesse in affitto alla Congregazione di San Giovanni Battista gli edifici annessi al Parco e pertinenti alla Fattoria di Pratolino, per essere adibiti” a fabbrica di tele, canapi e cordaggi”.

Nel 1790 Pietro Leopoldo lascia la Toscana per diventare imperatore dell’Impero a Vienna e gli succede il figlio **Ferdinando III°** (n.1769 - m.1824)

Ferdinando III°, che governò Pratolino dal 1790 al 1824, mostrò l’intenzione di ricostruire il Parco e di restaurare la Villa e chiamò pertanto l’architetto Giuseppe Manetti. Costui eseguì una valutazione dei danni sofferti dalla Villa medicea imputando i cedimenti delle fondazioni ai tipi diversi dei suoli ed alle infiltrazioni d’acqua e presentò un progetto di ricostruzione secondo i dettami neoclassici dell’epoca.

Ferdinando III° abbandona precipitosamente la Toscana, rifugiandosi in Austria, a seguito dell’occupazione francese, in Toscana, delle truppe di **Napoleone Bonaparte (1801 - 1814)**

Il periodo di occupazione francese rappresentò per Pratolino soltanto spoliazione e furti; nel 1809 vi fu un ingente furto di pezzi di piombo e di bronzo appartenenti ai condotti del Parco, tanto che nel 1812 l’architetto Cacialli, che diresse i lavori di recupero, valutò il piombo rimasto in sole libbre 9016.

Caduto Napoleone, **Ferdinando III° di Lorena viene ricollocato sul trono del Granducato nel 1814**

Durante il periodo dell’esilio in Austria, a Salisburgo, Ferdinando III° ebbe modo di conoscere ed apprezzare la cultura romantica tedesca dell’epoca, così appena tornato in Toscana si dimostrò interessato a ridisegnare il Parco in chiave romantica con il giardino copia artificiale della natura.

Nel 1817 inviò sul posto l’architetto Giuseppe Cacialli per redigere una relazione generale sullo stato di conservazione e predisporre quanto necessario per il restauro del Gigante dell’Appennino.

Nel 1818 chiamò alla direzione del Parco l’ingegnere boemo Joseph Frietsch il quale fece allargare notevolmente l’estensione dell’area del Parco, acquisendo appezzamenti nella parte nord est. La superficie del parco aumentò così da 20 a 78 ettari arrivando a comprendere anche la collina di Montili, il punto più alto con i suoi 550 mt., dove fu edificato (intorno al 1820) in perfetto stile neoclassico un edificio detto il Belvedere o il Casino di Montili.

Purtroppo i costi per il restauro e il mantenimento del Parco, e di ciò che restava degli edifici medicei, fu giudicato troppo oneroso; queste valutazioni, unite ai profondi cambiamenti politici e culturali dell’epoca, provocarono la decisione di trasformare il Parco mediceo buontalentino di stile manieristico in un giardino all’inglese di stile romantico.

Si arrivò così alla demolizione della Villa Medicea (effettuata dal 1821 al 1824) e dei restanti edifici (le fabbriche della Giostra e della Palla a corda, del quartiere del Guardaroba e di quello del Fontaniere), nonché si procedette alla trasformazione del Parco in giardino romantico.

Alla morte improvvisa di Ferdinando III° (1824) si fermarono tutti i progetti avviati per la sistemazione dei terreni.

Il nuovo Granduca Leopoldo II° (n.1797 - m.1870)

Il nuovo Granduca Leopoldo II°, che governò dal 1824 al 1859, non si mostrò molto interessato a far proseguire i lavori iniziati dal padre; comunque, per tentare di dare una veste definitiva al Parco chiamò l'architetto Pasquale Poccianti, incaricandolo di “riordinarlo con l'abbattimento delle fondazioni della Villa buontalentiana, con la rimozione di tutte le macerie e il relativo trasporto in un sito stabilito in una parte bassa del Parco” ed invitandolo “a compilare un progetto per la riduzione della Fabbrica detta La Paggeria”.

Il Poccianti propose per l'edificio della Paggeria un intervento con nuovo volto neoclassico che però non fu eseguito e così Pratolino non ritornò mai più ad essere una residenza reale ma rimase solo un luogo di vacanza per qualche battuta di caccia da parte del Granduca, continuando invece ad essere, purtroppo, una continua meta per i furti, compiuti da ladri comuni a danno delle sculture e dei manufatti che ancora vi si trovavano.

Nel 1845 il Parco ed i pochi poderi ancora annessi furono comprati dal Granduca diventando quindi un suo bene personale e in tale “status” rimasero anche dopo l'unione della Toscana al Regno d'Italia (1861) fino alla sua morte, quando gli eredi vendettero l'intero complesso al principe russo Paolo Demidoff di San Donato.

Nel 1857 Pratolino aveva per l'ultima volta ospitato un celebre visitatore, il Papa Pio IX° quando questi, diretto a Firenze, vi aveva fatto sosta e l'allora direttore del Parco Joseph Frietsch aveva fatto innalzare, per l'occasione, un arco di trionfo con colonne e corone di alloro e fiori.

I Demidoff erano una famiglia di ricchissimi industriali di origine russa il cui capostipite, in Italia, Nicola si era stabilito a Firenze nel 1824. Filantropo e grande collezionista di opere d'arte e cimeli napoleonici aveva acquistato successivamente un'ampia tenuta a San Donato in Polverosa, tra Firenze e Peretola, dove fece costruire una villa con parco. Alla sua morte (1828) il figlio Anatolio e il nipote Paolo ne continuarono l'attività.

Il Principe Paolo Demidoff (n.1839 - m.1885), comprò nel 1872 “a cancello chiuso”, per lire 300.000 in oro, con atto notarile datato 19 novembre 1872, dagli Arciduchi d'Asburgo-Lorena figli ed eredi legittimi di Leopoldo II°, la tenuta di Pratolino (“grandioso Parco, Villa, Oratorio, Diacciaja e diverse Fabbriche per uso colonico, di scuderia, Cascina e di Amministrazione, e di altre Fabbriche da Pigionali, non tanto all'interno del Possesso, quanto nel Villaggio di Pratolino, Numero cinque Poderi denominati San Claudio, Delle Ghiaie, Colombaja, Podere nuovo e Bujanelle, ed un Appezzamento detto Luogajolo della Vigna, e Terre a conto di Fattoria, e generalmente tutto quello e quanto si trova comprendere nella denominazione “tenuta di Pratolino”, posta nel Comune di Vaglia, con tutto ciò che vi esisteva al 20 settembre 1872”).

I primi sopralluoghi che il Principe fece compiere dall'ing. Municchi rilevarono che le strutture edilizie ed i monumenti avevano necessità di molti restauri, che l'acquedotto di Bivigliano era quasi inutilizzabile e che era stata persa l'ubicazione delle sorgenti delle acque.

Fino alla morte del Principe Paolo (1885) Pratolino fu un cantiere aperto, con ingenti interventi per ripristini, rinnovi e restauri.

Nel 1874-75 si lavorò all'edificio della Paggeria che, al piano terreno, non aveva i vespai e anche all'edificio dell'Arsenale dei legnami, l'attuale Villetta, con l'annesso immobile della Fagianeria.

Gli edifici restaurati furono arredati con le sculture e mobili preziosi prelevati dalla Villa di San Donato, vennero ripristinate le nuove Scuderie, fu creato un nuovo accesso al parco con una portineria, furono ripristinate le mura di recinzione ormai distrutte e addirittura venne allestita una stazione telegrafica privata.

Nel 1877 fu dato incarico a Rinaldo Barbetti di restaurare il Gigante dell'Appennino, rinnovandolo in vari pezzi nonché intervenendo nel sistema delle grotte interne, in modo tale che venne ad acquisire un nuovo aspetto. Fu mantenuta la grotta del ventre dove fu collocata una nuova scultura mentre scomparve la terrazza retrostante; le grotte inferiori persero l'aspetto primitivo di

spazio organizzato con murature intonacate per diventare “antri” rivestiti con lastroni di pietra. La vasca fu recintata con una ringhiera in metallo assumendo la forma dell’attuale laghetto.

Fu predisposto anche un progetto di generale riordino dei condotti delle acque, con la ricostruzione di vari tratti e la costruzione di una cisterna, presso la Fattoria vecchia, con capacità di 912.000 litri.

Nel 1880 il Principe Paolo chiese al famoso arch. Emilio De Fabris, costruttore della facciata del Duomo di Firenze, un progetto per l’edificazione di un salone da destinare a “galleria, sala di ricevimento, biblioteca, sala da biliardo” decorato esternamente in pietra da taglio, con un terrazzo in marmo e locali sotterranei da adibire a cantine e con un collegamento all’edificio della Paggeria per mezzo di una galleria in ferro e cristalli.

L’ipotesi progettuale che ne seguì, considerata la grande spesa, dette origine ad un contenzioso tra l’architetto De Fabris e la famiglia Demidoff che non volle pagare la notula. Fu allora incaricato l’ing. Enrico Ceramelli il quale, insieme all’arch. Luigi Fusi sviluppò un progetto per il nuovo salone, chiamato la Sala Rossa, che venne effettivamente realizzato; successivamente i maestri artigiani fiorentini Angiolo Cheloni e Carlo Pucci scolpirono le decorazioni lignee del soffitto e degli infissi.

Anche le facciate della Paggeria furono restaurate e vi furono inseriti numerosi ritratti di imperatori romani, uno stemma mediceo proveniente dalla Badia benedettina del Buonsollazzo presso Bivigliano oltre ad altre varie sculture.

Il Parco fu rinnovato ed integrato sulla base del progetto redatto dall’ing. Joseph Frietsch nella prima metà dell’800. La Grande Voliera medicea, che era stata riempita con i detriti del distrutto quartiere del Guardaroba al tempo dei Lorena, fu vuotata per realizzarvi una piscina. Una copia, in scala minore, del monumento a Nicola Demidoff dello scultore Lorenzo Bartolini, fu posta nel prato dove sorgeva la distrutta Villa medicea e anche la Cappella, all’interno, acquistò un nuovo aspetto.

Alla morte del Principe Paolo (1885), divenne proprietaria la moglie di seconde nozze, **Principessa Elena Troubetzkoi**, la quale poi nel 1903 donò l’intera proprietà alla loro **figlia Maria Demidova** (n.1877 - m.1955) che la possedette fino alla morte avvenuta a Pratolino nel 1955.

Durante il periodo di proprietà della Principessa Elena (1885 - 1903) fu realizzato il grande cancello d’accesso al parco, - ingresso di Battidenti -, con l’abitazione per il portiere; nel 1895 poi l’ing. Ernesto Funk predispose il progetto per ridurre i locali dell’edificio della Fagianeria a “quartieri per villeggiatura” e nel 1897 l’ing. Olinto Benini si occupò di un ennesimo progetto di riordino dei condotti delle acque.

Al periodo della Principessa Maria (1903 - 1955) si deve, nel 1912, la realizzazione di un nuovo viale e del cancello d’ingresso presso Montorsoli e, nel 1933, il restauro del Gigante dell’Appennino affidato all’Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Venne poi riscoperta la scalinata, volta a mezzogiorno, della distrutta Villa medicea, rinvenendo una porzione della Grotta del Dio Pan e della Grotta della Fama, e furono ricomposti, purtroppo arbitrariamente, sia la Statua del Mugnone sia i manufatti e le balaustre, che invece erano stati ben identificati nell’incisione di Stefano della Bella del 1653.

Negli anni 1936-1937 venne commissionata allo scultore Angiolo Andreini la realizzazione della statua del Dio Giove da collocarsi, nella fonte omonima, nel luogo di quella trasportata dai Lorena al Giardino di Boboli nel 1773; la nuova statua, alta tre metri, era stata scolpita in pietra serena di Tavarnuzze, su un modello in gesso di Giannetto Mannucci.

Anche la Vasca della Maschera venne liberata da detriti, apponendovi una scultura moderna al posto del Mascherone, la cui testa in marmo fu commissionata all’Andreini tra il 1937-1938. Lo stesso artista fu pure chiamato a restaurare il monumento a Nicola Demidoff.

Pratolino costituì quindi una residenza “principesca” per i Demidoff e particolarmente fu, fino all’ultimo, luogo di esilio per la principessa Maria, vedova, sin dal 1916, del consorte, il Principe Simone Abamelek Lazarew.

L’interesse dei Demidoff si era concentrato soprattutto nelle parti di pertinenza padronale, negli edifici e nel parco, con lo scopo di innalzare il tono della proprietà e renderla nuovamente idonea a costituire una residenza principesca, ma anche le zone agricole e boschive erano state sottoposte costantemente ad una attenta gestione, nell’esclusivo interesse delle “vedute paesistiche del Parco all’inglese”, tanto che in quel tempo erano addetti ai terreni ben sette mezzadri e quaranta operai.

Alla morte della Principessa Maria (1955) subentrò nel possesso della proprietà il nipote affiliato **Principe Paolo Karageorgevich**, ultimo erede del Regno di Jugoslavia, marito di Maria Pia di Savoia, il quale volle apportare al Parco una trasformazione aziendale che avrebbe dovuto garantire - ma non si verificò - un reddito idoneo per far fronte alle ingenti spese di manutenzione.

Si registrò in quegli anni (1955-1963) una forte contrazione del manto boschivo a favore dei prati, la sostituzione di colture promiscue con colture seminative e la creazione di due bacini di raccolta di acque per l’irrigazione.

Ma il degrado più evidente fu rappresentato, negli anni dal 1958 al 1961, dal taglio del bosco ad alto fusto nella zona della collina di Montili, dove sorgeva un’abettaia documentata fino dal 1747, con il reimpianto di alberi di acacia che hanno caratteristiche infestanti.

Altre zone colpite dal degrado, a causa dell’abbandono, furono quella compresa tra la fascia di bosco che si estende ad est della collina di Montili, lungo l’asse della strada di San Jacopo, fino alla Fattoria vecchia (c.a. 9,5 ettari) e quella compresa tra la Villetta e il limitare del bosco ceduo (c.a. 12,3 ettari), nella zona sud del parco, caratterizzate entrambe da una proliferazione incontrollata di una vegetazione parassitaria con liane infestanti.

Infine, nell’anno 1963 il Principe Karageorgevich, probabilmente per far fronte anche alle ingenti spese per le tasse di successione, decise di commissionare alla casa di aste internazionali Sotheby’s di Londra la vendita dell’intero patrimonio mobiliare (quadri, arazzi, mobili, statue, suppellettili ecc.), che aveva costituito per secoli la collezione dei cimeli raccolti dai Demidoff, che così fu disperso nella vendita avvenuta nei giorni dal 21 al 24 aprile 1963 a Firenze.

Ma già in precedenza, in data 26 febbraio 1963, l’intera tenuta, con una superficie di circa 204 ettari, era stata venduta alla **Società Generale Immobiliare di Roma**.

Da allora si osservò un sempre maggiore lento scadimento nell’uso del territorio - incluso il Parco monumentale - che venne destinato sostanzialmente all’allevamento dei bovini e degli equini, oltre che a riserva di caccia; la manodopera diminuì radicalmente tanto che gli operai addetti erano ridotti a due.

Nel 1976 scomparvero le zone dedicate alla cultura della vite, mentre rimasero solo quelle per gli olivi, e venne reinterrato uno dei due bacini irrigui. Di conseguenza la superficie boschiva aumentò per il generale inselvaticamento.

Il 3 dicembre 1963 venne addirittura inoltrata al Comune di Vaglia la richiesta per ottenere licenze per costruzioni edilizie su terreni che erano oggetti di vincolo ai sensi delle leggi monumentali e paesaggistiche (1089/39 e 1497/39).

Sempre dal 1963 al 1981, vennero eseguite varie decurtazioni di superficie tra donazioni, cessione a terzi di piccoli appezzamenti, cessioni in proprietà, trasferimento di terreni per il PEEP, per un totale di circa 50 ettari, riducendo così la superficie del Parco a 155 ettari

Finalmente nel 1981 si giunse all’acquisto del Parco da parte della **Provincia di Firenze**, con atto notarile redatto in data 4 agosto 1981, per dare inizio ad un periodo di nuovi restauri degli edifici e delle parti monumentali e di interventi sulla vegetazione, al fine di garantire un libero accesso alla collettività.

Bibliografia di riferimento:

- Becattini Massimo (a cura di)-“Parco Mediceo di Pratolino Villa Demidoff-Una storia per immagini”-Polistampa-Firenze,2005
- Becattini Massimo (a cura di)-“Il sogno del principe The prince’s dream-Il parco mediceo di Pratolino The medici Park at Pratolino”-Polistampa-Firenze,2006 (testo italiano/inglese)
- Belisario A., Grossoni P., Zangheri L., (a cura di)-“Pratolino tra passato e presente”-Alinea-Firenze,1999
- Ciuffoletti Zeffiro (a cura di)-“Pratolino Villa Demidoff-Storia Arte Natura”-Alinari-Firenze, 1990
- Merendoni Simonetta (a cura di)-“L’archivio della Principessa Demidova lettere e documenti”-Olschki-Firenze,2000
- Merendoni Simonetta e Olivieri Luigi (a cura di)-“Pratolino-Un mito alle porte di Firenze A myth at the gates of Florence”-Marsilio-Venezia,2008 (testo italiano/inglese)
- Provincia di Firenze-“Il Parco di Pratolino nel novecento-Raccontato dai dipendenti della famiglia Demidoff”-Giunti-Firenze,2009
- Provincia di Firenze-“Animali in Villa-Guida alla fauna del parco mediceo di Pratolino”-C.D.&V.-Firenze,2008
- Tonini Lucia (a cura di)-“I Demidoff a Firenze e in Toscana”-Olschki-Firenze,1996
- Valdrè Giovanni- “Nomen Loci-Per la conservazione della memoria della toponomastica antica e recente di Pratolino”-Olschki-Firenze,1999
- Valdrè Giovanni (a cura di)-“Il laboratorio delle meraviglie e la scrittura-1° catalogo ragionato del materiale destinato alla consultazione allo studio e alla ricerca”-FrancoAngeli-Milano,2009
- Vezzosi Alessandro (a cura di)-“L’Appennino del Giambologna-Anatomia e identità del Gigante”-Alinea-Firenze,1985
- Vezzosi Alessandro (a cura di)-“La Fonte delle fonti-Iconologia degli artifici d’acqua”-Alinea-Firenze,1985
- Vezzosi Alessandro (a cura di)-“Il ritorno di Pan-Ricerche e progetti per il futuro di Pratolino”-Alinea-Firenze,1985
- Vezzosi Alessandro (a cura di)-“Il concerto di statue”-Alinea-Firenze,1986
- Vezzosi Alessandro (a cura di)-“Il giardino romantico”-Alinea-Firenze,1986
- Zangheri Luigi-“Pratolino il giardino delle meraviglie, vol.I Testi e documenti;vol.II Atlante”-Gonnelli-Firenze,1987

Le notizie indicate nella “Breve storia del Parco mediceo di Pratolino” sono state tratte principalmente dal volume di Luigi Zangheri “Pratolino il giardino delle meraviglie” e, in parte, anche dai volumi sopraelencati e curate del responsabile del Parco, arch. Marco Pagliai, e dal responsabile del Centro di Documentazione, Stefano Bigazzi.